

Sarah Tardino

La Bildung di Franco Buffoni

in: «il Cubo», anno 15, n. 7, luglio 2003

«Comportati bene, come il sole stamattina / Che quasi tra i tigli si nasconde / Per lasciarti studiare, / Sii come lui, discreto, non esibire, / Lega solo alla sostanza del calore / La presenza tua tanto più intensa / Quanto più simile a un'assenza, / Una ventata di fiato tiepido tra i tigli / Da assaporare ad occhi chiusi».

Theios di Franco Buffoni è un diario poetico che racconta nell'arco di un ventennio l'esistenza del nipote e la proiezione del poeta zio, e diviene ultima tessera di un progetto di Bildung che il poeta ha avviato nei due libri precedenti, in particolare ne *Il profilo del Rosa* (Mondadori 2000) che stigmatizza la precarietà della vita, nel riquadro di tessiture tanto delicate e autunnali, quanto piene di risvolti, da epigrammi di Marziale, ma del Marziale che ammonisce la terra di non pesare sul corpo leggero di una bambina morta; la malinconia in Buffoni viene rivolta al senso di fissità del presente che nel momento del ricordo è già un passato non trattenuto.

«La mia vita è breve è neve / Che può sciogliersi domani, / Come – se il ghiaccio viene – / Resistere anche due mesi / Sporcata dai cani». Scrive il poeta ne *Il profilo del Rosa*.

La costruzione dei versi di *Theios* è volutamente didascalica, gioca col lessico familiare, è puntellata da un senso di ammaestramento senecano, sul versante del *se sibi vindicare*, sciolto con leggerezza dal gioco linguistico con la filastrocca infantile che sottolinea la funzione mimetico-maieutica del linguaggio.

Il rapporto fra zio e nipote, nella chiave più medievale si risolve in una complicità severa e tenera da «Batman e Robin» come nota Cicala nella nota che chiude il libro: «E io, *Theios* tuo, / Sarò la sede del tuo del tuo empirismo, / Proverò perché fa tanto male se: / Mi farò male per te, / E se vorrai piccolo bambino / Un giorno cercheremo insieme / Il circo romano nel buio, / Che non mi riuscì di trovare / Perché ero solo».

Il percorso di crescita viene registrato ora seguendo il barlume della meraviglia e del fantastico («La libellula è un drago volante / La lucertola un coccodrillo vero, / Persino i denti quando sbadiglia / La tua barca un transatlantico / E la chiglia è d'acciaio, / E tu sei a cavallo di quei due palazzi / Pieni di gente nel cerchio Sioux»), ora la nota quotidiana («Faccino a cuccia nella / Pelliccia della nonna. / Immerso tra le goccioline / Dei gradi di novembre. / Si

scuote appena»).

Il lirismo brutale del quotidiano, è governato dal gesto: «Di Stefano che si strappa / La crosta, piano – certo di non essere osservato – / Vi passa sotto con l'unghia lentamente / Il pizzicore, il colpo secco / E sanguina sul rosa di pelle più leggera / Mentre mastica il pezzo solido amaranto». Il poeta è l'obiettivo di una macchina fotografica, imprigiona istantanee della crescita fisica («La peluria va infittendosi, le guance / Sono già più incavate leggermente / Sottopelle oggi ho notato un punto rosso») che vengono subito correlate ai progressi dello spirito e dell'intelletto («– Traduceva Cesare – E sarà il suo tormento di risveglio / Fino a Lucrezio almeno, se non oltre»).

La promessa del sogno, dell'infanzia ricostruita nella vita del fanciullo si incrina nella legge di maturità del mondo: «Non credo ci lasceranno mai cercare insieme / Circhi romani nel buio, / Né che tu mai vorrai con me cercarne: / Il primo KGB ti ha già insegnato / A balzi e a cerchi come liquidare».

Ma il punto più alto della riflessione di Buffoni apre la seconda parte del libro che scandisce la chiusura con l'infanzia e la consegna all'adolescenza, alla giovinezza e all'ineluttabilità del tempo: «Il tempo, astronave fittizia, / Ci muove senza delicatezza / E stando lì – siamo noi che passiamo – / Immobile in un moto di mezza / Gravitazione ascensionale / Attende – si fa per dire: lui si estende – / Che si sferragli il piccolino / Vada in guerra».

Il tempo astronave di memoria landolfiana è una Cancroregina, un animale bizzoso e bizzarro e umorale, strumento di una liberazione dalla morte neppure certa: «Morirò e allora, fra l'altro ho voglia di lei a dire ce la vedremo con Cancroregina, Cancrore, Cancroprincipessa, Cancrofamigliareale, Cancroecceteraeccetera, Cancrocancero. Si è messo forse in testa questo Cancro di dominare l'universo? [...] Ora comunque che sono morto sento il bisogno di raccontarla questa storia. Di raccontarla dal principio». Ma se in Landolfi l'esito dell'epico viaggio dell'astronauta è fatale e negativo, per Buffoni il pianto diventa riso, come nota Rega, in un richiamo a Sanguinati che compone una nenia per il figlioletto in cui un elenco di doni impossibili trasforma il pianto del bimbo in riso, così il libro di Buffoni si chiude con l'invito «Prore, procrea / Ragazzo mio, che la tua bellezza non si disperda».

La genesi della bellezza (e dell'arte poetica) affonda, nella vita, quelle «Radici piantate» che Buffoni scava con il segno incisivo della sua voce, una delle più toccanti dell'attuale panorama letterario.